

## Generare la speranza attraverso la fiducia nelle promesse di Dio

### Marco 10,17-30

In quel tempo <sup>17</sup>mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». <sup>18</sup>Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. <sup>19</sup>Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». <sup>20</sup>Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». <sup>21</sup>Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». <sup>22</sup>Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. <sup>23</sup>Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». <sup>24</sup>I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! <sup>25</sup>È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». <sup>26</sup>Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». <sup>27</sup>Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». <sup>28</sup>Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». <sup>29</sup>Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, <sup>30</sup>che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà.

Gesù è in cammino e mentre prosegue la sua strada verso Gerusalemme, ecco che un uomo gli si fa incontro. Da questo incontro nascerà una catechesi sul rapporto con le ricchezze. La sete e ricerca di senso di quest'uomo si esprime nel suo correre da Gesù, nel suo prostrarsi davanti a lui, nel suo interrogarlo. "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". Gesù è interpellato come maestro, uno che può insegnare, indicare una via da percorrere. Ma Gesù spiazza l'interlocutore rispondendogli con un'altra domanda che rifiuta l'attributo "buono" che va riservato a Dio e con il "perché?" che gli rivolge invita l'uomo ad andare a fondo della sua stessa ricerca e ad interrogarsi. Gesù non si limita ad ascoltare la domanda di quell'uomo, ma coglie quell'uomo come domanda. Alla risposta con cui l'interlocutore afferma di aver sempre obbedito ai comandamenti, Gesù fa seguire uno sguardo di amore tanto gratuito quanto impegnativo. A ciò segue la rivelazione della povertà, della mancanza che abita quell'uomo ("una cosa ti manca"), quindi viene la proposta di vita, un'offerta di senso che trova forma nella "leggerezza": credi all'amore, abbandona le ricchezze e avrai un tesoro nei cieli, affronta il rischio dell'amore e l'alea del futuro facendo affidamento sulla mia promessa. Il contraccolpo di quella parola è evidente già a livello somatico: quell'uomo si rabbuia, si incupisce, e immediatamente si allontana. Tutto era andato bene fino a quando la chiamata di Gesù non l'ha toccato nei beni materiali. La notazione psicologica "rattristato" è segno che l'invito di Gesù ha esercitato un'attrattiva su di lui; se si rattrista è perché in qualche modo aveva intuito una gioia che non riesce a fare sua. Non è uno grossolanamente succube delle ricchezze e insensibile a ogni altro valore, ma una persona sottoposta a due spinte antagonistiche, quella rischiosa e "incerta" verso Gesù e quella rassicurante e cauta verso la ricchezza. Quest'ultima appare così una potenza che forte della suggestione di garantire sempre un'opportunità di riuscita, arriva a condizionare l'agire e il vivere possedendo di fatto colui che possiede. Possiamo allora approfondire un po' il contenuto della tristezza generata dall'attaccamento ai troppi beni. Il contrasto fra la corsa verso Gesù e il repentino allontanamento dell'uomo ricco suggella lo scacco del desiderio di quest'uomo. La paura ha avuto la meglio: i beni danno sicurezza, la persona e la parola di Gesù invece costituiscono un vero e proprio salto nel vuoto verso un futuro incerto e ignoto. Per Gesù però la rinuncia ai propri beni - cioè al bisogno di riporre la propria sicurezza in possibilità sperimentate e quindi nelle proprie certezze - è il primo presupposto irrinunciabile per chi aspira davvero alla vita eterna. L'invito alla sequela infatti viene fatto da Gesù solo successivamente, come ad affermare che essa non può essere vera se non nasce dalla scelta liberante di alleggerirsi delle proprie strutture e condizionamenti.

Un elemento proprio della redazione marciara di questo episodio è lo sguardo di Gesù, sguardo che ha come meta gli occhi di quest'uomo, sguardo che è l'atto con cui Gesù cerca di far passare questa persona dal campo dell'avere in cui è imprigionato a quello dell'essere. Lo sguardo di Gesù accompagna ed esprime l'amore di Gesù: amare è rivolgere uno sguardo all'altro che gli dice un sì radicale e un'accoglienza incondizionata... Ma il troppo di beni posseduti imprigiona quest'uomo, diventando un peso capace di ostacolare anche l'amore: il lasciarsi amare e l'amare. Dopo aver distolto lo sguardo dall'uomo ricco che se n'è andato, Gesù lo rivolge ora ai discepoli e guarda anche loro negli occhi mentre pronuncia le parole su ciò che è impossibile agli uomini ma non a Dio. Sguardo d'amore che impegna Gesù stesso e intende infondere fiducia a discepoli sbigottiti e sconcertati. Sguardo d'amore che sfocia nella promessa di Gesù ai discepoli. E promettere è sempre aprire futuro e dare speranza. Ai discepoli, infatti, che hanno abbandonato tutto ciò che possedevano per seguire Gesù, è rivolta la promessa di Gesù del centuplo quaggiù, insieme a persecuzioni, e la vita eterna. C'è una benedizione insita nell'abbandonarsi al Signore, ma della promessa del Signore fanno parte anche le persecuzioni, dunque le contraddizioni, le difficoltà, le eventuali inimicizie a motivo del vangelo. Se il discepolo sa che esse sono parte integrante della promessa del Signore, allora esse potranno non scoraggiarlo o indurlo ad abbandonare. E comunque, la sequela liberante di Gesù deve essere rinnovata e scelta nuovamente ogni giorno, pena, il suo fallimento.

In Ebrei sta scritto: "Per fede anche Sara, benché fuori di età, ricevette forza di concepire, perché ritenne fedele colui che aveva fatto la promessa". Quindi ad un certo punto tra il sentire la profezia e l'effettiva nascita del bambino, Sara ricevette fede. Nonostante le stesse leggi della natura fossero contro di lei, lei ricevette forza per vincerle. Il segreto della sua forza era che ritenne fedele colui che aveva fatto la promessa. Fiducia in Dio è la forza della fede che ci permette di rompere tutte le barriere e affermare e completare quello che Dio ha promesso. Demolisce il dubbio, lo scetticismo, lo sconforto, la disperazione, e qualunque altra cosa che ci impedisce di vincere gli ostacoli. Il Signore stesso aveva detto ad Abramo: "Vi è forse qualcosa che sia troppo difficile per il Signore?". La fede ispira perseveranza! Dio non ci darà un compito da eseguire senza darci anche i mezzi, la saggezza e la forza per farlo. Questo non vale solamente per le promesse esteriori, come il figlio che Dio aveva promesso Sara e Abramo. Questo vale anche per quanto riguarda il rimanere nella fede quando ci troviamo nelle situazioni della nostra vita che sembrano veramente impossibili secondo la nostra comprensione umana, sia che queste vengano come risultato delle nostre circostanze, o a causa del peccato che troviamo dentro noi stessi quando ci adoperiamo a fare il bene.

Dobbiamo credere con tutto il nostro cuore che Dio "...può, mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente di più di quel che domandiamo o pensiamo (Efesini 3,20)". Quando poniamo la nostra fede in Lui, allora è da Lui che riceviamo la grazia dello Spirito, forza e potenza per liberarci dalle nostre proprie debolezze, inclinazioni e peccati. Quando riteniamo fedele colui che ha fatto la promessa, allora riceviamo la forza di vincere la nostra propria natura. La fede di Sara è diventata un potente esempio per noi da seguire. La domanda è, **ritieni fedele Colui che ha fatto la promessa che non ti lascerà e non ti abbandonerà mai? Colui che ha fatto la promessa che non permetterà che verremo tentati oltre le nostre forze ma con la tentazione darà anche la via di uscirne, affinché la possiamo sopportare? Credi che Lui ti ha donato tutto ciò che riguarda la vita e la pietà?**

Se hai fiducia in Dio, puoi andare avanti nonostante tutti gli ostacoli – malgrado l'“impossibile”. Avere fiducia in Dio dà crescita ad una determinazione coraggiosa che Dio ricompensa sempre con vittoria. Il nostro compito è di andare davanti al suo cospetto per cercare quello di cui abbiamo bisogno per vincere in tutte le circostanze della vita; per mostrargli che crediamo veramente che quando chiediamo senza dubitare allora quello che gli chiediamo lo riceveremo.

Vale la pena menzionare che Dio aveva detto ad Abramo: *“Al tempo fissato...”* e sta anche scritto che Sara concepì *“...al tempo che Dio gli aveva fissato”*. Loro credettero la promessa di Dio prima che venne adempiuta, e ricevettero Isacco al momento deciso da Dio, non da loro. *“Ora la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono”* (Ebrei 11,1) Noi abbiamo certezza e fiducia nella cronologia di Dio. Dobbiamo credere in Lui e nelle sue promesse e avere completa fiducia nelle sue vie e nei suoi tempi. Questa è fede. Questa è fiducia. Questo è quello che ci porterà al compimento delle preziose promesse di Dio per noi.

***“La sua potenza divina ci ha donato tutto ciò che riguarda la vita e la pietà mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la propria gloria e virtù. Attraverso queste ci sono state elargite le sue preziose e grandissime promesse perché per mezzo di esse voi diventaste partecipi della natura divina dopo essere sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza”***

(2 Pietro 1,3-4).